SETTIMANA POLITICA

La conferma di un pericolo

Nel primo pomeriggio di venerdì il governo Andreotti-Malagodi ha ottenuto la «fiducia» alla Camera da una delle più ristrette maggioranze che abbiano mai sostenuto, dalla Liberazione ad oggi, un ministero di coalizione: 329 voti, cioè soltanto 20 voti in più del minimo richiesto, mentre i voti contrari sono stati 288.

La battaglia condotta dalle sinistre alla Camera ha ottenuto un importante risultato politico. L'on. Andreotti, nel discorso pronunciato martedì per illustrare al Parlamento il programma del suo nuovo governo, aveva infatti tentato di mascherare, dietro una trama fitta e minuta di singole misure e di vaghe promesse, la gravità della svolta a destra rappresentata dalla nuova formazione ministeriale con l'imbarco dei liberali e il licenziamento dei socialisti, e la sostanza reazionaria degli intenti repressivi, autoritari e antipopolari affacciati. Ma questo velo è stato strappato.

Nel suo discorso, il compagno Enrico Berlinguer ha rilevato che questo governo rappresenta di per sé una rottura e una sfida aperta verso l'insieme del movimento operaio e popolare, in tutte le sue componenti, compresa quella cattolica, e una palese apertura e un incoraggiamento alla destra. E oltre che negli interventi dei socialisti Bertoldi e Mancini e dell'indipendente di sinistra Anderlini, tale denuncia ha trovato una conferma nelle parole pronunciate da un deputato democristiano, l'on. Bodrato, il quale, parlando a nome delle correnti di sinistra del suo partito, ha ribadito il loro giudizio contrario al governo. Un giudizio tanto negativo, che questa consistente parte della DC ha rifiutato di entrarvi e si è indotta a votare la «fiducia» soltanto per disciplina di partito.

Saragat: Tacerò per non dire che è un pessimo governo

Da parte sua, La Malfa ha ripetuto le riserve che hanno impedito anche al PRI di entrare a far parte del governo, pur sostenendolo dall'esterno, mentre debolissima è stata la difesa del socialdemocratico Orlandi. Del resto, la difficoltà in cui si trova anche il PSDI è sottolineata dal fatto che nel dibattito sulla «fiducia», che si aprirà martedì prossimo al Senato, l'on. Saragat ha deciso di non intervenire non potendo evidentemente, per coerenza con se stesso, parlare a favore di quella che egli ha definito «la peggiore soluzione possibile».

A dirsi pienamente soddisfatti del governo di centrodestra sono dunque rimasti, tra gli «alleati» della DC, soltanto i liberali, a nome dei quali l'on. Bignardi ha pronunciato un discorso nettamente di destra.

Ma la debolezza e la precarietà dell'operazione avviata da una parte dei dirigenti della DC sono pari soltanto alla sua pericolosità. E il dibattito alla Camera ha fatto venire alla luce l'altro aspetto denunciato da Berlinguer: l'apertura alla destra, con il pericolo dell'inquinamento di voti fascisti a sostegno di un programma conservatore e di misure reazionarie. I vari Almirante, De Marzio, Roberti, Covelli, Lauro, Birindelli lo hanno detto chiaramente: per niente inquietati dal fragile sbarramento delle parole di Andreotti su un antifascismo fatto solo di generiche enunciazioni, essi hanno confermato la disponibilità a offrire i loro voti.

Come uscire dalla crisi? Il segretario generale del PCI e il compagno Natta, intervenuto per la dichiarazione di voto, hanno rilevato che, se si vuole evitare un pericolosissimo processo degenerativo e autoritario, la unica via consiste nell'avviare un processo politico che apra la prospettiva di una svolta democratica, fondata sulla collaborazione delle componenti fondamentali del movimento popolare italiano: quella comunista, quella socialista e quella cattolica. E il compagno Barca ha esposto le precise proposte dei comunisti per rendere possibile quella ripresa economica con cui invece la linea del governo Andreotti è in totale contrasto.

Piccoli: Il PSI deve accettare le scelte imposte dalla DC

Inadeguate e gravi sono state le risposte del segretario della DC Forlani, del capogruppo Piccoli e di Andreotti, nel suo discorso di replica a conclusione del dibattito. Essi si sono limitati a qualche parola di lusinga verso il PSI, mantenendo sostanzialmente ferma la decisione di seguitare anche in prospettiva a servirsi dell'appoggio dei liberali, per invitare i socialisti a un «dialogo» rigidamente determinato dalle scelte della DC.

E si è trattato di «aperture», le quali fanno poi parte di un gioco interno del partito democristiano, nel tentativo di ricucire in qualche modo la rottura verificatasi con le sue correnti di sinistra. Un gioco che avrà i suoi sviluppi in vista del Consiglio nazionale dc, che dovrebbe riunirsi intorno al 25 luglio.

vice

Lettera CGIL-CISL-UIL ai gruppi parlamentari

Pensioni: i sindacati chiedono la modifica del decreto legge

Accogliendo le richieste dei pensionati si può dare un contributo decisivo alla ripresa dell'economia — In settimana inizia la discussione nelle commissioni Lavoro e Bilancio — La beffa del governo: nemmeno i limitati aumenti già conquistati in mesi di lotte saranno pagati alla prossima scadenza

Martedì si riuniscono alla Camera le commissioni parlamentari. Il primo argomento iscritto all'ordine del giorno delle commissioni «Lavoro e previdenza» e «Bilancio» è l'aumento e la riforma delle pensioni. Si chiede in questa fase di elaborare un «parere» non solo sul decreto governativo ma anche sui progetti di legge presentati fra cui, in primo luogo, quello del PCI; l'esame finale spetterà infatti all'assemblea plenaria della Camera.

Si entra quindi in una settimana che richiede la mobilitazione dei lavoratori e dei pensionati per imporre al governo di rimangiarsi i suoi «no» ad aumenti decenti ed alla riforma delle pensioni. Il governo ha presentato un decreto, pur non avendo questo alcuna efficacia immediata, per sottoporre ad una stretta sia le trattative con i sindacati che la discussione parlamentare: il decreto deve essere approvato o respinto entro 60 giorni, cioè entro la fine di agosto; l'esame dovrà dunque avvenire entro il periodo feriale. Già vi è stato un tentativo del ministro del Lavoro di indurre i sindacati a lasciar passare il decreto per discutere poi «con comodo» — cioè rimandare alle calende greche — le rivendicazioni dei pensionati e confederali. Non vi è dubbio che la manovra si ripeterà in Parlamento, per evitare un esame a fondo della proposta comunista per il minimo unico per tutti pari ad un terzo del salario (40 mila lire mensili) e il collegamento generale ai salari.

PAGAMENTI — Il tempo per discutere invece c'è, la pressione dei lavoratori deve esserci e sarà energica. L'inganno del decreto è già di fronte a tutti: i pensionati che riscuotono in questi giorni non trovano l'aumento (per colpa del governo che ha rifiutato l'acconto richiesto dal PCI). Negli ambienti dell'INPS si dice che nemmeno alle scadenze di agosto sarà possibile effettuare riliquidazioni; i limitati aumenti conquistati con tanti mesi di lotta, sotto la pressione del PCI e dei sindacati, verrebbero quindi pagati a varie scadenze, fra settembre e gennaio 1973. L'esigenza dell'acconto, unico modo rapido di pagare l'aumento, non vi è dubbio che tornerà a riproporsi in sede parlamentare. D'altra parte, l'INPS può iniziare i conteggi per quelle misure su cui vi è l'accordo dell'opposizione e dei sindacati, ma non sui punti controversi poiché in caso di modifiche apportate dal parlamento dovrebbe ricominciare tutto daccapo. E la modifica in sede parlamentare è un'esigenza posta con forza da un vasto schieramento politico.

I SINDACATI — CGIL, CISL ed UIL hanno inviato una lettera ai gruppi parlamentari democratici in cui chiedono l'accoglimento delle rivendicazioni in sede di emendamento. Le confederazioni fanno rilevare ai partiti che «il decreto legge accoglie in buona sostanza solo due delle richieste avanzate, e cioè la rivalutazione delle pensioni liquidate con decorrenza anteriore al 1. maggio 1968 e la corresponsione, a favore dei pensionati di reversibilità, degli assegni familiari per i contitolari della pensione medesima. Ma anche per queste richieste la decorrenza viene fissata al 1. luglio anziché al 1. gennaio».

La parte più grossa delle richieste è elusa, a cominciare dal trattamento per invalidità e per quello dei lavoratori agricoli.

«Ma ciò che è più grave — continua la lettera — è che nel decreto legge rimangono completamente insoluti i due problemi centrali del sistema pensionistico italiano. Quello dei minimi di pensione, per i quali il decreto non solo propone ancora livelli del tutto inadeguati alle esigenze degli anziani lavoratori ma ribadisce un'assurda disparità di trattamento a seconda che il pensionato abbia un'età superiore o inferiore a 65 anni. E quello del mancato agganciamento di tutte le pensioni, minimi compresi, alla dinamica annuale dei salari medi dell'industria, agganciamento necessario — e riconosciuto necessario anche dal ministero del Lavoro nel suo *Rapporto* sugli enti di previdenza — se si vuole evitare il continuo perdere di valore di tutte le pensioni e il deteriorarsi nel tempo di quel rapporto pensione-retribuzione che rappresenta la grande conquista della riforma pensionistica del 1969».

Le confederazioni sindacali fanno appello alla responsabilità delle forze politiche verso l'intero paese, rilevando come «in un periodo di stagnazione dell'economia e degli investimenti i miglioramenti pensionistici richiesti ben varrebbero a sollecitare una più vivace domanda di consumi popolari, concorrendo così a stimolare quella ripresa dell'economia e degli investimenti da tutti oggi auspicata». Le attuali difficoltà economiche, argomentano i sindacati «investono la intera famiglia operaia (aumento dei disoccupati, aumento delle sospensioni e dei lavoratori posti in cassa integrazione guadagni) per cui sembra evidente la necessità che le richieste avanzate trovino la dovuta accoglienza sia per i più generali motivi di politica economica, sia per il loro valore umano e civile».

La richiesta dei sindacati è quindi che in sede di discussione del decreto per la sua conversione in legge vengano apportate tutte le modifiche necessarie per accogliere le rivendicazioni. Va ricordato inoltre che la CGIL ha dato indicazioni a tutte le proprie organizzazioni di promuovere la più larga mobilitazione unitaria in appoggio a questa fondamentale esigenza dei lavoratori e del paese.

I senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti al Senato fin dalla seduta antimeridiana di martedì 11.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 11 luglio alle ore 10 presso il gruppo.

* * *

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì pomeriggio per l'insediamento delle commissioni.

I comunisti siciliani ricordano i caduti del luglio '60

PALERMO, 8.

Una delegazione del PCI, guidata dal compagno Pompeo Colajanni della Commissione centrale di Controllo, ha reso omaggio questa sera alle tombe dei comunisti palermitani Bella, Malleo e Gangitano trucidati dalla polizia di Tambroni l'8 luglio di dodici anni fa, durante la rivolta antifascista per l'eccidio di Reggio Emilia.

In onore dei caduti del Luglio (lo stesso giorno a Catania fu ucciso il compagno Salvatore Novembre), la conferenza dei comunisti siciliani sulle vertenze contrattuali e di massa — in corso da oggi a Palermo — aveva questa mattina sospeso brevemente i lavori osservando un minuto di silenzio dopo un saluto commemorativo pronunciato dal compagno Vito Giacalone, della segreteria regionale.

Al cimitero dei Rotoli, dove riposano le salme dei nostri compagni, altre delegazioni sindacali e operaie si sono susseguite per l'intera giornata per testimoniare l'impegno a portare avanti gli ideali antifascisti e repubblicani per i quali i tre lavoratori sono morti.

Approvata dalla giunta regionale

Assistenza farmaceutica ad artigiani e commercianti in Toscana

L'importante provvedimento segue quello sull'assistenza ai coltivatori diretti, già approvato dall'assemblea

Una nuova importante iniziativa nel settore dell'assistenza è stata presa dal governo regionale toscano; la giunta di sinistra ha infatti adottato due disegni di legge che prevedono la erogazione, a partire dall'1 settembre prossimo, della assistenza farmaceutica gratuita a commercianti ed artigiani.

Con questi due disegni di legge, che sono stati già trasmessi all'assemblea regionale per l'approvazione e che prevedono una spesa complessiva annua di un miliardo e 800 milioni di lire, la giunta della regione toscana ha portato a termine il programma che si era dato subito dopo lo scioglimento delle Camere, dopo cioè che era venuta a cadere, come ha fatto rilevare il presidente della Regione, Lelio Lagorio, la prospettiva di un sollecito varo da parte del governo centrale della riforma sanitaria.

I due provvedimenti, ora approvati dalla giunta toscana, riprendono, nella loro articolazione, il meccanismo previsto dalla legge regionale votata alla unanimità dall'assemblea il 30 giugno scorso e con la quale è stata decisa la erogazione dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti.

Come è noto, questa legge affida ai comuni l'attuazione dell'intervento finanziario previsto nella misura del 35% del costo dei medicinali, per un onere finanziario complessivo di 800 milioni per un anno. Tale cifra verrà integrata dai comuni e dal contributo autonomo delle province per una cifra pari al 70% del medicinale. Essa sarà ulteriormente integrata dalle mutue che si avvarranno dello sconto del 25% a favore dei coltivatori diretti, con la conseguente copertura della quasi totalità della spesa.

La legge prevede anche l'erogazione dell'assistenza in forma diretta e regolamentata da convenzioni provinciali fra gli organismi rappresentativi delle farmacie da un lato e i comuni, assieme agli enti mutualistici dall'altra, affidando alla giunta regionale un ruolo promozionale.

Dopo la approvazione della legge a favore dei coltivatori diretti, i due disegni approntati dalla giunta di sinistra rivestono, in una regione come la Toscana, un grande significato sociale. La economia della regione è infatti per gran parte basata sulla presenza del settore artigianale

Salerno

Giovane missino ucciso nel corso di una rissa

Violenze dei neofascisti - Aggrediti un dirigente della DC ed un giovane compagno - Un comunicato della Federazione provinciale del PCI

Dal nostro inviato

SALERNO, 8

Tragica conclusione di un litigio tra studenti universitari ieri sera sul lungomare di Salerno: uno spintone provocatorio durante la passeggiata serale, e poi un diverbio ed uno scambio di pugni hanno esasperato gli animi ed hanno fatto accendere una furibonda rissa. Al termine tre erano feriti: uno è giunto in fin di vita all'ospedale ed è morto per dissanguamento; gli altri due sono ricoverati e piantonati in corsia. Un altro ancora è in stato di arresto sotto la pesante accusa di omicidio volontario, porto abusivo di coltello e partecipazione a rissa.

Quando stamane in città si è diffusa la notizia che il giovane deceduto era iscritto al Movimento sociale i fascisti hanno tratto immediatamente lo spunto per dare inizio ad una serie di aggressioni che sono culminate poi nel ribaltamento di un'auto a bordo della quale vi era, in costume da bagno, un «capellone» (e quindi immediatamente definito «maoista»), identificato poi per Aniello Pucci un giovane sui vent'anni, dirigente provinciale della Democrazia cristiana, il quale ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale civile per le forti contusioni provocategli.

Nel tentativo di creare un clima di tensione, per tutta la giornata si sono avute provocazioni neofasciste, con squadre che giravano per la città attaccando manifesti con la notizia dell'«assassinio» e con manganelli avvolti in fogli di giornali con i quali hanno aggredito, nei pressi del tribunale, il giovane compagno Mario Mollica che era in compagnia di alcuni amici.

La ricostruzione della tragica rissa — così come emerge dalle prime indagini svolte dai carabinieri — è questa: verso le 19 di ieri Carlo Falvella e Giovanni Affinito, entrambi diciannovenni ed iscritti al MSI si sono incontrati sul lungomare con Giovanni Marino, di 30 anni e Francesco Mastrogiovanni, di 21 (i quali si autodefiniscono «anarchici sindacalisti»). C'è stato uno spintone da parte di uno dei missini, che conoscevano gli altri ed avevano avuto sovente discussioni piuttosto animate con loro. Allo spintone la replica si è avuta più tardi: quando tutti si sono ritrovati (dopo essersi incrociati varie volte durante la passeggiata sul lungomare ed essersi guardati minacciosi) davanti al bar Nettuno, un locale frequentato da giovani e dove si discute sempre di sport o di politica. C'è stato un brevissimo scambio di pugni e poi — dopo qualche minuto — è divampata la rissa. A questa ha partecipato anche un altro giovane che, per il momento, è sconosciuto.

Improvvisamente — secondo gli inquirenti — il Marino ha estratto un coltello ed ha colpito il Falvella, anche Mastrogiovanni ed Affinito sono rimasti feriti leggermente. Poi l'arma è caduta ed è stata raccolta da agenti di polizia, accorsi con i carabinieri sul posto.

I feriti sono stati trasportati al pronto soccorso dell'ospedale, dove il Falvella è giunto in fin di vita e poi è morto per dissanguamento; gli altri due se la caveranno in pochi giorni.

Il Marino è stato arrestato: ha detto di aver estratto di tasca l'arma quando si è accorto che stava per essere sopraffatto.

Le indagini da parte dei carabinieri e polizia proseguono ed i due feriti sono piantonati in ospedale per partecipazione a rissa.

La Federazione comunista salernitana in un comunicato afferma che spetta alla magistratura fare completa luce su questo gravissimo episodio e provvedere alla individuazione delle circostanze, dei moventi e dei responsabili. Il comunicato così conclude: «La federazione comunista salernitana denuncia tutte le speculazioni che vengono messe in atto da gruppi di destra e fascisti, i quali — profittando di questo grave episodio — stanno già effettuando provocazioni e aggressioni allo scopo di creare un clima di intolleranza e di violenza».

g. m.

Più che raddoppiati gli iscritti al PCI nelle principali fabbriche di Torino

LA NUOVA LEVA COMUNISTA ALLA FIAT

Mirafiori, Rivalta, Settimo: qui i comunisti hanno meno di trent'anni - La nuova generazione di militanti operai ha sostituito quella cacciata dai grandi complessi negli anni '50 - Come alla passione politica si accompagnano la ricerca e lo studio - Una scuola che apre i suoi battenti alle 11 di sera - Il rigore ideale elemento di conquista verso i giovani delusi dalla sterile agitazione dei gruppetti

Dal nostro inviato

TORINO, *luglio*

I corsi di studio serali sono abbastanza diffusi, ma i corsi di studio notturni sono del tutto insoliti; in effetti qualcuno potrebbe anche decidere di istituirli, ma poi il problema che gli si porrebbe sarebbe quello di trovare gli elementi non solo interessati a seguirli, ma soprattutto disposti ad accettare un orario così anormale, così fuori delle consuetudini e dei ritmi di vita. Quindi che i compagni della sezione Mirafiori di Torino abbiano deciso di tenere dei corsi di lezioni sul Manifesto dei comunisti, sulle origini del marxismo e sulla storia del PCI in un orario che va dalle 23 alle 2 di notte potrebbe apparire abbastanza singolare; più singolare ancora potrebbe apparire il fatto che queste lezioni sono regolarmente seguite da un folto gruppo di compagni e di simpatizzanti: ma queste singolarità finiscono — o, per altri aspetti, si accentuano — se si considera che questi corsi in questi orari sono stati decisi dagli operai della Mirafiori che fanno il secondo turno.

Abbiamo accennato a questi corsi notturni della Mirafiori perché il loro orario, così fuori da ogni consuetudine, può essere assunto a simbolo di un particolare impegno, ma il discorso non è poi molto differente se si considera che gli operai del turno precedente hanno deciso qualche cosa di non molto diverso: finito il lavoro — attorno alle 15 — seguono gli stessi corsi fino alle 17-18: i primi sacrificano ore di sonno, i secondi le scarse ore del tempo libero pomeridiano.

Quando, con i compagni di Torino, si affronta il discorso sull'andamento del tesseramento in generale e della «leva Gramsci» in particolare, additano come momento caratterizzante dell'impegno proprio le attività formative parallele. Il tesseramento a Torino sta sfiorando il 110% degli iscritti e nella sola «leva Gramsci» si conta di raggiungere il migliaio di reclutati prima delle ferie; sono cifre indubbiamente positive e l'accentuazione di altri aspetti dell'attività non è quindi casuale. Il fatto è che le iniziative per la formazione politica sono proprio rivolte verso i nuovi iscritti e verso coloro che rappresentano una potenzialità di adesione al Partito.

Bisogna, infatti, considerare che gli esempi citati sono, appunto, solo esempi: seminari, incontri, corsi costituiscono una costante dell'attività politica torinese ed almeno il 50% dei compagni che vi partecipano è composto da nuovi iscritti per la massima parte giovani.

I due «serbatoi» dai quali queste nuove generazioni di militanti stanno giungendo al Partito sono prima di tutto le fabbriche, in secondo luogo le scuole: nel corso della «leva Gramsci», ma già a partire dalla normale campagna di tesseramento e di proselitismo, gli iscritti sono più che raddoppiati alla Pirelli di Settimo, alla Pinin-Farina, alla Mirafiori (dove per la prima volta si è costituita una cellula di impiegati e di tecnici), più che triplicati alla FIAT-Rivalta e così via; alla Mirafiori l'età media degli iscritti si aggira ora sui 25-26 anni, ma anche in tutte le altre grandi fabbriche la media non sale di molto.

E' un dato, questo, che introduce ad una serie di altre considerazioni, indispensabili se il discorso vuole evitare il trionfalismo. Un'età media così bassa deriva da un duplice ordine di motivazioni la prima delle quali è data, ovviamente, dal lavoro specifico orientato verso le nuove generazioni all'interno delle fabbriche. Ma questa motivazione non sarebbe sufficiente se non venisse collegata ad un'altra: che la vecchia generazione di militanti comunisti — gli uomini della Resistenza e delle prime grandi lotte degli anni cinquanta — fu espulsa (o costretta ad andarsene, che è lo stesso) dai grandi complessi torinesi, prima fra tutti la FIAT, e si disperse nelle piccole e medie aziende, nell'artigianato. Per cui una delle caratteristiche del Partito a Torino negli anni che vanno dalla fine del decennio cinquanta a oggi, è stata una presenza ancora massiccia, anche se frantumata, nelle piccole e medie imprese, una relativa debolezza delle grandi industrie.

Adesso si sta tornando verso le posizioni del passato, ma il dato caratteristico è che l'età media derivante è appunto assai più alta nelle imprese minori, dove esiste tuttora la generazione dei «vecchi», che non nelle grandi, dove il Partito deve conquistare necessariamente le nuove leve operaie. Da questa duplice motivazione discende un altro dato, al quale si accennava indirettamente quando si parlava della necessità di evitare il trionfalismo: che i rilevanti successi conseguiti nei grandi stabilimenti dove si è raddoppiato o triplicato il numero degli iscritti non possono essere valutati se non considerando che le posizioni da cui si è partiti erano ad un livello non elevato.

Se i compagni di Torino tengono a ricordare questo dato non è per modestia — dato che nessuno potrebbe negare che raddoppiare o triplicare gli iscritti costituisce in ogni caso un indiscutibile successo —; al contrario lo si ricorda proprio per questo: per sottolineare che se si lavora bene si ottengono i risultati e che esiste un vastissimo potenziale di militanti dal quale far affluire nuove forze al Partito.

A questo punto si comprende il legame che salda l'attività di studio, alla quale la federazione di Torino si è dedicata, e i successi conseguiti e gli obiettivi posti con la «leva Gramsci»: l'impegno nell'approfondimento ideologico da parte dei nuovi militanti li porta ad essere immediatamente un elemento attivo per la conquista di altre adesioni, senza trascurare il dato che questi corsi sul marxismo, sulla politica e sulla storia del PCI, essendo aperti a tutti — iscritti e no — sono essi stessi uno strumento diretto di penetrazione e di conquista.

Si è già detto che i due grandi «serbatoi» dai quali sono giunti al Partito in massima parte i nuovi iscritti sono costituiti dalle fabbriche e dalle scuole; dalle une e dalle altre tra chi ha scelto la milizia nel PCI sono numerosi gli ex aderenti alle formazioni della cosiddetta «sinistra extra parlamentare» che naturalmente anche a Torino è colpita da quel processo di disgregazione che la caratterizza su scala nazionale. Ed è significativo che tra i più assidui frequentatori di questi cicli di lezioni figurino proprio i nuovi compagni di questa provenienza, che cercano una concretezza coerenza; a livello di scuola — dove la nostra presenza era meno determinante — ha contato di più la delusione per l'inefficacia, la mancanza di sbocchi di una politica puramente agitatoria. Ma nel momento in cui si crea questa nuova condizione, la nostra presenza diventa maggiormente determinante.

Soprattutto se — e qui il discorso si chiude — alla conquista si unisce l'ulteriore approfondimento ideologico, attraverso l'impegno culturale cui si è già fatto riferimento. E forse vale la pena citare un dato esemplare che si unisce a quello iniziale sui corsi notturni alla sezione Mirafiori chiesti dagli stessi operai: tra le varie iniziative si susseguono, ogni fine settimana, dei seminari a livello di zona (Settimo, Collegno e zona della sezione Mirafiori) che sono tenuti a Champoluc, in val Germanasca, ad Alpette: i compagni che li seguono — e, ripetiamo, i corsi si susseguono — non solo dedicano allo studio i loro fine settimana, ma pagano per farlo. Non molto — perchè i due terzi della spesa sono sostenuti dalla Federazione e dalla sezione —, comunque pagano

Kino Marzullo

Maturità: da domani iniziano gli orali

Cominciano domani le prove orali per i 290 mila giovani candidati alla maturità. Dopo che le commissioni hanno concluso la correzione degli scritti, ieri pomeriggio in tutti gli istituti sono stati affissi gli elenchi dei gruppi di studenti con l'indicazione della data in cui ognuno dovrà presentarsi al colloquio.

Le materie su cui il colloquio verte, come è noto, sono due, scelte rispettivamente dal candidato e dalla commissione tra le quattro indicate dal ministero della pubblica istruzione. A richiesta dello studente, il colloquio potrà svolgersi anche su un'altra materia, in aggiunta a quelle obbligatorie.

Materia di colloquio sono anche i temi scritti dal candidato. L'esame orale deve svolgersi alla presenza di almeno cinque componenti la commissione.

Del prof. Sukarevskij

Ciclo di conferenze sull'economia sovietica

Il professor Boris Sukarevskij vice presidente del Comitato statale sovietico per il lavoro, giunto in Italia su invito della Direzione del PCI, ha tenuto, nei giorni scorsi, una serie di conferenze e di dibattiti sui temi della politica economica e dello sviluppo economico dell'Unione Sovietica, a Venezia, Rovigo, Brescia, Pavia e Roma dove, a conclusione della visita nel nostro paese, ha parlato presso il Centro studi sui problemi delle società socialiste, dell'Istituto Gramsci.

ESTRAZIONI LOTTO

dell'8 luglio 1972

						Enalotto
BARI	50	52	80	26	74	x
CAGLIARI	31	82	87	58	28	x
FIRENZE	75	24	13	35	86	2
GENOVA	38	39	12	86	8	x
MILANO	23	88	74	6	19	1
NAPOLI	85	8	59	15	83	2
PALERMO	82	21	77	37	57	2
ROMA	22	58	80	16	84	1
TORINO	73	87	19	51	72	2
VENEZIA	60	17	65	81	1	x
NAPOLI (2 estratto)						1
ROMA (2° estratto)						x

Le quote: ai 5 «12» spettano 10 milioni 723 mila lire ciascuno con schede giocate a Mestre, Castelfranco Emilia, Pesaro, Bari e Palermo. Ai 185 «11» 217 mila 300 lire ciascuno. Ai 1.744 «10» spettano 23 mila lire.

TRIBUNALE DI MILANO

Procedura n. 12867 R.E. promossa dal

FALLIMENTO LESA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE S.p.A.

Curatore Dr. Alberto Giordano

Avviso di vendita di immobili e mobili con incanto

Si rende noto che il giorno 18-7-1972 ore 10 innanzi al Giudice Delegato Dr. Lo Cascio si procederà alla vendita con incanto in unico lotto dei seguenti beni immobili e mobili, materiali ed immateriali in ottemperanza, questi ultimi, all'art. 15 del R.D. n. 929 del 21-6-1942 riguardanti i beni di proprietà industriali (brevetti, marchi, modelli, procedimenti, formule, disegni e know how in genere) costituenti il complesso funzionante della Società fallita:

1) **Complesso immobiliare in Saronno (Varese)**
2) **Complesso immobiliare in Tradate (Varese)**
3) **Macchinari, impianti, attrezzature ed automezzi** dislocati nei due stabilimenti anzidetti, in quello di Milano e negli uffici regionali della fallita Lesa S.p.A.

Tutti i beni indicati ai numeri 1), 2), 3) risultano dettagliatamente descritti e stimati nelle rispettive perizie depositate presso la Cancelleria della Seconda Sezione Civile del Tribunale di Milano.

La vendita avverrà alle seguenti condizioni:

1) Prezzo base lire 2.960.000.000.
2) Offerte in aumento nel corso della gara non inferiori a lire tre milioni.
3) L'acquirente si impegna a conservare il posto di lavoro ai dipendenti degli stabilimenti in vendita, nel numero che risulterà in forza presso la Società affittuaria alla data della aggiudicazione.
4) Cauzione 10% del prezzo base da presentarsi il giorno prima di quello fissato per l'incanto presso la Cancelleria Esecuzioni Immobiliari.
5) Pagamento del prezzo, detratta la cauzione, da effettuarsi a mani del Curatore entro 11 giorni dall'aggiudicazione in contanti o assegni circolari.

Maggiori informazioni possono essere fornite dal Curatore. Milano - C.so Italia n. 45 - Tel. 83.99.332

IL CANCELLIERE CAPO SEZIONE
F.to: Macaioni

Oggi non escono i giornali che hanno sospeso l'edizione del lunedì

Compatto sciopero dei poligrafici

Annunciati altri scioperi per i prossimi giorni - Le astensioni decise in accordo con la Federazione della stampa e con i sindacati degli edicolanti - Una dichiarazione del compagno Curzi della giunta della FNSI

Oggi, per uno sciopero nazionale dei poligrafici non escono tutti i quotidiani che hanno deciso di abolire unilateralmente l'edizione del lunedì. Un nuovo sciopero nazionale è stato indetto dalle federazioni dei poligrafici aderenti a CGIL, CISL ed UIL, in accordo con la Federazione della stampa e con il Sinagi e gli altri sindacati degli edicolanti aderenti a CISL ed UIL, perché non escano le testate del pomeriggio di sabato 15 luglio e di domenica 16 luglio; infine sono stati annunciati scioperi articolati coordinati dalle federazioni nazionali secondo un programma inviato alle sezioni interessate.

Sulla situazione nella stampa quotidiana dopo la proclamazione dei nuovi scioperi di protesta per la sospensione dei settimi numeri, Alessandro Curzi, della Giunta esecutiva della Federazione della stampa, ha rilasciato all'agenzia ADN-Kronos la seguente dichiarazione:

«Inizia un'altra settimana estremamente dura per le aziende editoriali. Per due giorni consecutivi gran parte dei quotidiani non usciranno e anche nel prosieguo della settimana — se non interverranno fatti nuovi — difficilmente il lettore troverà sempre il suo giornale in edicola.

«I sindacati dei tipografi e dei giornalisti hanno, io credo, con sufficiente chiarezza indicato le precise responsabilità di questa grave situazione. Lo irresponsabile e provocatorio atteggiamento di alcuni tra i più forti editori (ma sono poi editori personaggi come il petroliere Monti?), gli stessi che nel passato hanno favorito spesso artificiosamente la lievitazione dei costi dei quotidiani del lunedì con accordi aziendali dissennati, ha creato una situazione di pericolo so marasma in un settore estremamente delicato per la vita democratica del paese.

«L'unico dato positivo di tutta la situazione, e questo non era stato calcolato dai dirigenti della Federazione editori quando iniziarono la serrata dei numeri del lunedì, è la consolidata unità tra tutte le componenti lavoratrici del settore tipografi, giornalisti, rivenditori.

«Solo questa unità e un responsabile atteggiamento nella lotta sindacale hanno impedito che la vertenza per il settimo numero si trasformasse in una faida di interessi corporativi gli uni contrapposti agli altri.

«Giornalisti e tipografi hanno con chiarezza denunciato a tutta l'opinione pubblica le subdole manovre degli editori che puntano al marasma per realizzare i loro nefasti disegni antisindacali e per favorire ambiziosi piani di antidemocratiche concentrazioni editoriali che dovrebbero affidare tutta l'informazione scritta a due o tre grandi gruppi monopolistici (esemplare in questo senso è già la situazione di regioni come l'Emilia e la Toscana dove il petroliere Monti è il padrone di tutta l'informazione quotidiana)

«Detto questo l'atteggiamento del governo che ancora non ha preso nessuna concreta iniziativa per tentare di richiamare gli editori alle loro gravi responsabilità, è assai preoccupante. Occorre agire immediatamente. La situazione non può essere lasciata marcire, a meno che non si vogliano favorire le manovre dei grandi editori».